Turismo a cento all'ora grazie alla lira debole

MARCO TEDESCHI

■ ROMA Scende la lira e «passa lo straniero», che arriva con sempre più frequenza a trascorrere in Italia le vacanze. L'incremento degli stranieri nei primi 6 mesi di quest'anno è stato infatti del 7,6%, contro una flessione dell'1,1% degli italiani: in totale il numero complessivo di pernottamenti supera gli 83 milioni e rappresenta un aumento del 2,5% *rispetto al primo semestre* '94. Il primo bilancio consuntivo del '95 è dell'Osservatorio Turistico-Alberghiero della Federalberghi, la federazione aderente alla Confcommercio che rappresenta oltre 34.000 imprese alberghiere. Per i mesi di luglio e agosto si prevede però «una forte ripresa degli italiani, sempre più concentrati nel bimestre estivo, oltre ad un consolidamento della crescita degli stranieri. Risultati che che porterebbero l'aumento generale dei pernottamenti da gennaio ad agosto '95 al 4,8%, rispetto al medesimo periodo del '94, passando da 149 ad oltre 156 milioni».

In virtù di questi dati, l'Osservatono prevede che *le entrate turistiche* in valuta straniera (pari a 38.309 miliardi di lire nel '94) possano toccare nel '95 il primato di 40 mila miliardi, con il saldo attivo che salirebbe così da 18.821 a 20-21.000 miliardi nel '95. Il fatturato del settore turistico dovrebbe superare i 110.000 miliardi del '94, mentre quello alberghiero dovrebbe attestarsi sui 35.000 miliardi.

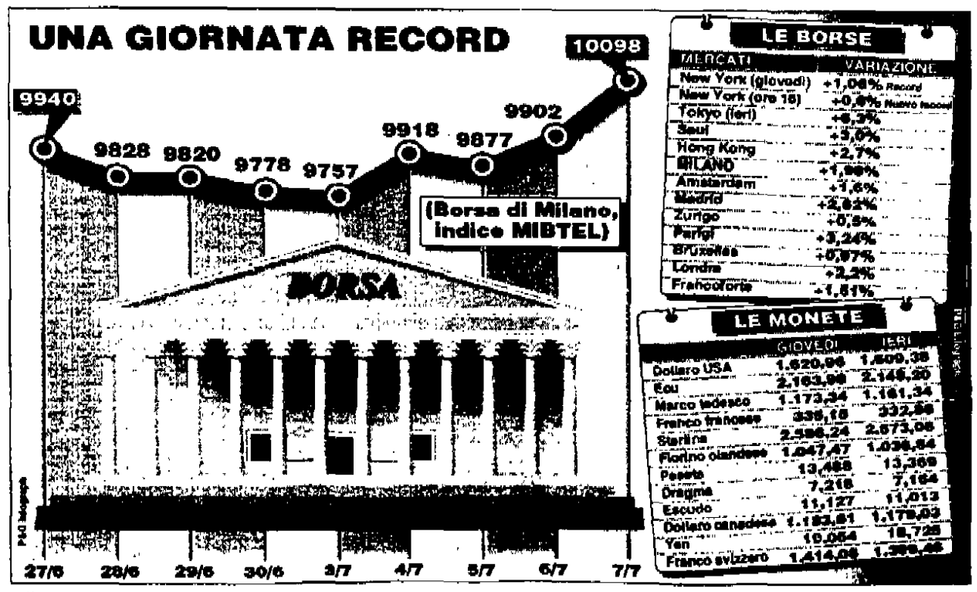
L'Osservatorio Federalberghi indica tra le ragioni dell'incremento degli stranieri (che pesano per il 40% circa sul numero dei pernottamenti complessivi) «l'effetto svalutazione della lira ed il contenimento delle tariffe alberghiere», mentre la stagnazione della componente italiana è addebitata «al drenaggio fiscale ed alla perdita del potere d'acquisto dei salari, che hanno fortemente inaridito i portafogli delle famiglie italiane».

Giugno il mese record

Essendo l'Istat il turismo italiano a giugno ha registrato i risultati «migliori degli ultimi 10 anni», in termini di crescita di arrivi e presenze negli alberghi. Secondo l'istuto di statistica nella settimana compresa fra il 6 e il 12 giugno gli alberghi italiani hanno registrato 1 607 000 arrivi, per un totale di 5 milioni e 829 mila giornate di presenza, l'11% in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'Istat ha rilevato i dati presso un campione di 760 alberghi distribuiti su tutto il territorio nazionale, in un quadro di indagini condotte in concomitanza delle principali festività e all'inizio e alla fine della stagione estiva (giugno e ottobre). I dati, sottolinea la nota, sono determinati unicamente dall'aumento del flusso della clientela straniera, e confermano ulteriormente gli andamenti positivi rilevati nelle precedenti indagini del '94 e dell'inizio del '95. La clientela italiana ha fatto registrare 792.000 arrivi (lo stesso livello dell'anno precedente), mentre le giornate di presenza sono calate del 2,6%. La componente straniera, invece, ha fatto registrare una crescita del 24,5% degli arrivi e del 45,2% delle presenze. Le presenze crescono soprattutto al Nord (+ 24,9%), seguito dal Centro (+ 17,3%) e dal Sud (+ 15,5%).

Billè: «Più investimenti»

Programmazione, investimenti, idee nuove ed infrastrutture: è quanto chiede il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, che chiede al governo un tavolo di confronto e di analisi per rendere stabile e duraturo il successo registrato quest'anno dal settore turismo con il massiccio arrivo di turisti stranieri attirati dalla svalutazione della lira. Commentando i dati di giugno dell'Istat, Billè ha affermato che l'afflusso dei turisti stranieri non sorprende, perché «la svalutazione della lira sui mercati ha fatto diventare l'Italia, per tedeschi, inglesi e americani, un vero e proprio paese di Bengodi», mentre la stagnazione o il regresso del turismo interno conferma che la domanda nazionale non ha ancora ripreso a tirare. «Il problema, oggi – è la conclusione – è gestire il successo ottenuto con il turismo straniero in modo tale che serva a programmare e a lavorare concretamente, perché questi alti standard di afflusso siano mantenuti anche nel prossimo futuro, quando la nostra moneta tornerà ad essere competitiva sui mercati».



Ondata di euforia sui mercati

Anche Tokio taglia i tassi. E la lira s'impenna

Doppia mossa americana e giapponese sui tassi di interesse e i mercati, Borse comprese, volano. Dollaro altalenante, poi lo scatto dopo l'intervento congiunto Fed e Banca del Giappone. Lira in rialzo, 18 punti guadagnati sul marco, il 2% in più in una settimana. Altalena anche *dei titoli, poi lo scatto. Mentre i governi e gli economisti* si dividono fra chi pronostica la recessione e chi no, si spera nella Bundesbank.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Forse sono state manovre concertate quella della Federal Reserve che dopo tre anni ha portato il tasso interbancario a breve al 5,75% e quella della Banca del Giappone che ha ridotto il tasso a brevissimo termine dall'1,24% allo 0,80%. Tanto che ora tutti gli occhi sono puntati speranzosi sulla Bundesbank che nunirà giovedì prossimo il suo direttorio a Francoforte. La chiusura di settimana è stata al fulmicotone. Scendono i tassi di interesse, segno che adesso si teme più la recessione, o gli effetti del mercato rallentamento della crescita economica, e si teme meno l'inflazione D'altra parte, le turbolenze dei cambi sembrano un poco appianate, il prezzo del petrolio è sempre il fisso al chiodo da mesi e perfino i prezzi delle materie prime stanno cominciando a declinare. I mercati sono bizzarri, risentono della confusione che deriva dalle contraddittorie valutazioni sul ciclo economico. Giovedì il dollaro è rimasto a guardare, ieri è risalito rispetto allo yen (86,95) e al marco (1,40) dopo un'altalena nel pomeriggio appena è circolata la notizia che la disoccupazione in America in giugno in America è scesa al 5,6% dal 5,7%. Addio tagli ulteriori al tasso di sconto, l'allarme per il rallentamento della crescita non è poi così forte.

Altalena nel pomeriggio

L'altalena è sintomo della confusione: è vero che l'economia americana va meglio di quanto si pensi, ma è anche vero che il principale timore dei «recessionisti», cioè di coloro che ritengono prossima l'inversione del ciclo economico, è la debolezza di consumi e investimenti. Inoltre, il calo dei tassi giapponesi annulla in parte il vantaggio ottenuto dalla riduzione dei tassi americani visto che sul mercato tutto si gioca sui differenziali dei tassi di interesse tra paesi diversi.

La cosa certa è che il dollaro ha beneficiato di un miscuglio di fattori favorevoli insperati: il ribasso dei tassi in sicronia con il ribasso giapponese, le buone cifre sull'impiego, la concertazione sui mercati tra Fed e Banca del Giappone quando il dollaro valeva 86,95 yen, cioè un livello che viene ritenuto molto pericoloso, e tutte due le banche centrali hanno cominciato a comprare dollari. Importante, quest'ultima mossa, perché ha permesso ad americani e giapponesi di approfittare della situazione dando carica al dollaro. Le Borse mondiali sono andate benissimo, tutte in rialzo. Dopo il record assoluto toccato giovedì a Wall Street, è stata Tokyo a guidare la ripresa dei mercati azionari. L'indice Nikkei è tornato per la prima volta da molto tempo sopra quota 16.000, con un rialzo del 6,3% che ha pochi precedenti. In appena due giorni, il mercato del Sol Levante, da mesi in profonda depresssione, ha recuperato quasi il nove per cento. Ieri Wall Street ha sfondato quota 4.700 punti, una soglia che fino a due giorni fa era considerata irraggiungibile. La corsa del listino americano è stata travolgente fin dalle prime battute Il mercato è stato sostenuto dalla flessione dei rendimenti obbligazionari e dal positivo andamento registrato dall'occupazione. Tanto che alcuni analisti sostengono che la Fed potrebbe avere tagliato i tassi troppo presto.

La corsa più lunga della lira

Quando il dollaro ha cominciato un po' a traballare, il rapporto marco-lira si riportava sotto quota 1,160. Alle quotazioni indicative di Bankitalia il dollaro valeva poco più di 1.609 lire, ha ripreso quota a 1.623-1.624; il marco alle 14.15 valeva 1.161,34. Le notizie sulla disoccupazione americana hanno cambiato per un po' lo scenario. I dati, nettamente superiori alle previsioni, hanno attenuato le prospettive di nuovi tagli dei tassi americani visto che una crescita di posti di lavoro sembra assicurata In Italia, in pochi minuti, il *future* di settembre sul Btp decennale ha perso circa 35 centesimi per scendere fino a 100,35 in sintonia con quanto avveniva nel mercato mondiale a rimorchio del *treasury bond* statunitense.

A conti fatti, il rafforzamento della lira è proseguito per tutta la giornata grazie all'intreccio favorevole della riduzione dei tassi americani e giapponesi non controbilanciate da tensioni politiche interne particolari. A metà pomeriggio la lira aveva guadagnato 12 punti sul marco, in serata il vantaggio è arrivato a 18 punti con il marco a 1.154 In una settimana, la valuta tedesca ha perso 30 lire, parti circa il 2%. Un altro segno del recupero di fiducia nella lira è stato il ritorno del franco svizzero sotto quota 1400 e dello yen - per la prima volta da molti mesi - sotto le 19 lire Nonostante l'altalena del pomeriggio, la giornata si è chiusa in rialzo per i contratti *future* sui Btp decennali (a 100,65 lire con un progresso di quasi 1,5 lire sulla vigilia, poi a 100,80). In cinque sedute hanno recuperato 2 lire e 4 centesimi al Mif. Euforia da tassi a Milano con scambi a 870 miliardi di lire contro i 400 scarsi delle ultime sedute Chiusura Mibtel a 10.098, + 1,98%.

Necci a Parigi

«La via è il liberismo dei valori»

■ PARIGI Da qualche anno l'Italia interessa l'Europa In quanto paese in fase di transizione ma soprattutto in quanto laboratorio politico e sociale. La Francia in particolare ci guarda con estrema curiosità e qualche brivido di paura. Anche per questo Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ha scelto Parigi per presentare il suo libro «Reinventare l'Italia» (edito da Mondadori, L. 34.000), scritto in collaborazione con Richard Normann, fondatore della SMG, società di consulenza al management

Giovedì sera erano con lui all'Istituto italiano di cultura Jerome Monod, amministratore delegato della Lyonnaise des Eaux, e Serge Tchuruk, patròn di Alcatel Alsthom. Sono sembrati d'accordo nel trovare nella situazione italiana le potenzialità di un'uscita positiva dalla crisi.

Necci ha citato il celebre aneddoto michelangiolesco: «Come ho fatto il David? Semplice. Ho preso un blocco di marmo e ho tolto tutto quello che non serviva». Per dire che dentro il blocco Italia ci sono energie e risorse. Ma che per trovarle ci vuole un metodo. E il suo libro vuole essere un contributo a questa ricerca Necci individua quattro scenari per l'Italia: quello che chiama il «liberalismo globale», nel quale prevale l'integrazione *europea combinata con la preminenza* dei valori individuali; il «liberalismo dei valori», dove la stessa integrazione si coniuga con i valori collettivi: la «diversità disintegrata», sorta di esplosione della prospettiva europea e trionfo dell'ognun per sé, gli «ecosostemi collaborativi», cioè la disintegrazione della prospettiva europea ma in un quadro di valori fortemente collettivi. La preferenza di Necci va alla seconda ipotesi. Alla prima, quella del liberalismo totale, imputa un capitalismo irrigidito nella difesa degli equilibri esistenti, quindi fragile e inadeguato. La seconda terrebbe invece in conto una visione futura della società. Ma per realizzarla c'è bisogno oggi in Italia di «un nuovo patto di cittadinanza», una coesione nazionale e sociale che per ora non sono all'appuntamento. In Francia questo patto risulta meno difficile da costruire, vista la tradizione di «servizio pubblico» e di efficienza sulla quale si possono basare le politiche di sviluppo.

Necci crede nello Stato in quanto «indispensabile strumento di cambiamento», nel momento in *cui la cultura delle organizzazioni* aziendali in Italia uscirà dal cerchio stretto del modello burocratico, prevalente nel settore pubblico, e quello autocratico del settore privato dominato dal capitalismo familiare. Bisognerà scegliere tra capitalismo anglosassone, basato sul mercato, e capitalismo tedesco, basato sulla concertazione. Al secondo, par di capire, vanno le simpatie dell'amministratore delle Ferrovie.

Effetto ripresa economica sul gettito dei primi quattro mesi dell'anno. Iva e Irpef a tutta birra

È boom per le entrate fiscali: + 16,6%

■ ROMA Crescita a «due cifre» per le entrate tributarie nel primo quadrimestre. L'Erario – fa sapere il ministero delle Finanze – ha infatti incassato nel primo quadrimestre 130 240 miliardi con un incremento rispetto allo stesso periodo del 1994 di 18.527 miliardi. Come dice il comunicato diffuso ieri, per valutare bene i dati bisogna tener conto di alcune anomalie di contabilizzazione, ma l'incremento è davvero mozzafiato: + 16,6% sul primo quadrimestre del '94, + 17,7% (4 825 miliardi in più) rispetto allo scorso aprile.

Il boom delle entrate fiscali nasce dalla impetuosa ripresa dell'economia: nel quadrimestre basta guardare il dato delle imposte sul patrimonio e sul reddito, che hanno registrato un aumento del 19,2% La ripresa economica ed occupazionale, insieme ai rinnovi contrattuali, hanno consentito un incremento Irpef del 14,3%: questo è dovuto – spiegano le Finanze – all'andamento della riscossione dei ruoli (+ 15%), delle ritenute sui redditi da lavoro dipendente (+ 13,9%) e da quelle su compensi di lavoro autonomo (15,6%). La ripresa economica appare anche dal gettito proveniente dalle ritenute su interessi e redditi da capitale (+ 4 499 miliardi), dovuto quasi esclusivamente alle ritenute sugli interessi dei titoli di Stato (+ 554 miliardi). In crescita anche le imposte sui dividendi (456 miliardi, + 33,7%). Segnano un rialzo del 17,7% anche le imposte sugli affari, con l'Iva lorda in crescita del 13% (sono però aumentati del 208% anche i rimborsi). Dopo un 1994 «boom» segnano invece un decremento del 4% gli incassi fiscali di giochi e lotterie. Deludente è anche il gettito dovuto alla chiusura delle liti fiscali pendenti (90 miliardi).

Un aumento notevolissimo anche *il gettito delle imposte sulla trascrizione* di auto, che segnano un incremento del 33,2%, e del bollo auto (in crescita dell'8,9%, cioè circa 3 punti in più dell'aumento del 6% delle tariffe deciso per quest'anno). Un forte rialzo anche per il gettito del canone Tv, con un incremento di 772 miliardi, oltre il 50% in più rispetto ai primi quattro mesi del 1994. Forti incrementi di gettito, comunque, hanno segnato anche le imposte sull'energia elettrica (+ 142 miliardi con una crescita del 51,8%) e sul gas metano (+ 416 miliardi pari al 20,8%). Un aumento del 6,4% è invece venuto dai tabacchi, mentre il lotto, considerato autonomamente dagli altri giochi, ha segnato un decremento di 365 miliardi (-16,4%), calo che non è stato compensato dal gettito (+ 315 miliardi pari a + 300%) messo a segno dalle lotterie istantanee «gratta e vinci». In quattro mesi, infine, l'Italia ha devoluto all'Unione Europea 3 235 miliardi di Iva (con un calo del 6,4% rispetto *al primo quadrimestre '94*): il gettito complessivo comprensivo delle risorse comunitarie è stato quindi di 133 475 miliardi, in aumento del 15,9% rispetto allo stesso periodo del 1994

Finanziamento della sanità «Più popolazione anziana, più fondi alle Regioni»

Pierluigi Bersani Alberto Pais

■ ROMA. Più soldi alle Regioni che hanno più anziani. A sostenere la necessità di rivedere quanto prima i meccanismi di calcolo delle quote capitarie per la Sanità è stato Pier Luigi Bersani, presidente della regione Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni. Bersani, al termine della riunione delle regioni con il ministro della Sanità, Elio Guzzanti, ha spiegato che i fondi dovrebbero essere assegnati con un occhio di riguardo per le regioni che devono sostenere spese maggiori per la popolazione anziana. Si tratta, secondo il ministro Guzzanti, di una proposta che «ha un fondamento scientifico» ma che deve essere maturata all'interno delle stesse Regioni. Per Bersani la sola Emilia-Romagna, in base ad un calcolo modificato sul principio della popolazione anziana, riceverebbe 300 miliardi in più rispetto ai 6.000 di quest'anno A beneficiare di questo cambiamento sarebbero, oltre l'Emilia, la Liguria il Molise, la Toscana e il Friuli. Per il momento, i problemi del finanziamento della spesa sanitaria sono stati rinviati alla prossima Conferenza Stato-*Regioni, durante la quale si affronteranno le questioni* più complesse e scottanti, a partecipare dalla patata bollente rappresentata dai debiti accumulati dalle Usl negli ultimi tre anni (circa 14 000 miliardi) e dalle decisioni della prossima manovra economica. Il prossimo 13 luglio, in preparazione del confronto con lo Stato, le Regioni prepareranno un documento sul te*ma dei finanziamenti e già nei prossimi giorni, ha rife*rito l'assessore alla Sanità della Toscana, Claudio Martini, partiranno tre gruppi di lavoro misti Regioni-ministero sui debiti del passato, sulla Finanziaria del '96 e sui calcoli per reperire le disponibilità economiche negli anni futuri

An va all'assalto dei «certificati» idoati dalla Lega

An non vuole che la Lega domenica prossima a Pontida «collochi» «certificati di credito» per finanziare il «Parlamento del Nord». Il deputato Mario Landolfi ha infatti rivolto una interrogazione urgente a Dini, Mancuso e Coronas per chiedere il sequestro dei titoli e la denuncia all'autorità giudiziaria degli ideatori e gli organizzatori dell'«annesima provocazione secessionista». L'«emissione», data 1° luglio, prevede la «collocazione» di 6.100 «titoli» da 100, 50 e 10 «leghe» (al fixing del Carroccio il cambio è di mille lire per «lega»): quelli da 100 «leghe» saranno firmati dal presidente del «Parlamento del Nord» Giancarlo Pagliarini. Ovviamente, i «titoli» non avranno né rendimento né valore, se non per i collezionisti. Landolfi però non ci sta, e addirittura chiede al governo se l'iniziativa non «sia in contrasto con l'Art.5 della Costituzione, in quanto i proventi dell'emissione servono a finanziare l'attività di un organismo come il "Parlamento del Nord" di Mantova, concepito da Bossi come contraltare all'unico e legittimo Parlamento nazionale».